Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 40
20 dicembre 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Ocalan e la regina dei Kurdi

■ Daniela Frascati ■

Arriviamo all'Infernetto in un tardo pomeriggio romano, dopo aver girato per lungo tempo a vuoto in questa periferia privilegiata fatta di stradine silenziose e appartate. Talmente appartate che riusciamo a trovare la strada giusta soltanto perché andiamo a sbattere proprio in uno dei posti di blocco che vigilano notte e giorno sull'incolumità del leader del Pkk.
I poliziotti fanno tanto d'occhi quando ci vedono sbucare dalle due utilitarie. Siamo in sei, tre donne del Forum di Rifondazione, Elettra Deiana, Giovanna Coni e io, tre giornaliste del Paese delle Donne, Marina Pivetta, Cristina Papa e Mirella Converso. Primo controllo dei documenti. Poi una jeep ci scorta per gli ultimi cento metri fino a quella che, con molta esagerazione, da tutta la stampa viene chiamata villa.
Invece è un edificio modesto e anche un po'desolato. Una costruzione squadrata, con un piccolo giardinetto sul davanti.
Dentro tutto appare stretto. Un atrio pieno di apparecchiature elettroniche e di un numero imprecisato di uomini della Digos. Ovunque poliziotti con tanto di mitraglietta imbracciata che osservano un po'perplessi l'irruzione di tutte queste donne.
Una stretta scala a chiocciola ci porta di sopra, dove Mahir, uno dei rappresentanti italiani del Pkk che ci fa da interprete, ci presenta a Ocalan.
Abdullah Ocalan è un uomo imponente e massiccio, con occhi intelligenti e acuti e un aria bonaria e cordiale.
Niente a che vedere con le foto che circolano sui giornali che lo fermano in espressione tenebrosa e cupa.
Ci fa accomodare in un salottino dove ci stanno a malapena alcune sedie, un divano e due poltrone. Le imposte sono serrate e un gigantesco armadio a tutta parete appesantisce il poco spazio disponibile. La stanza è surriscaldata.
Ocalan sembra quasi affaticato, tiene in mano un fazzoletto di carta e ogni tanto si deterge la fronte. Ma è anche visibilmente contento.
Alle nostre spalle un televisore acceso trasmette le immagini di un'imponente manifestazione di kurdi in una piazza di Bonn.
Attacca subito a parlare. È un rovescio di parole che a stento Mahir sembra contenere. Parla senza enfasi ma con passione e le cose che dice ci sorprendono non poco.
"La lotta delle donne sarà la questione del XXI secolo. Il movimento di liberazione della donna può portare la società verso una nuova vita. Ovunque l'organizzazione della società è opera dell'uomo. Io sono arrivato alla conclusione che le guerre sono il risultato di questa sopraffazione ".
Ci guardiamo in faccia accennando un sorriso. È evidente che siamo meravigliate e anche un po'compiaciute del valore che Ocalan attribuisce alla costruzione di libertà delle donne e al riconoscimento della loro forza. Mi sembra però di leggere negli occhi delle altre lo stesso dubbio che per un attimo attraversa la mia mente. Abituate alle cortigianerie di tanti uomini della sinistra, certe dichiarazioni mi fanno immediatamente alzare le antenne. Ma il dubbio è immediatamente fugato. Si sente che Ocalan, e lui lo ripete più di una volta durante la lunga conversazione, ha un pensiero su quello che dice sulla donna, ed è senz'altro frutto di una riflessione e di una ricerca appassionata.
" Noi uomini dobbiamo analizzare il nostro essere uomini. – dice - Se non cerchiamo d'indagare cosa sta alla base dei rapporti di genere, il mondo non potrà mai cambiare. Io mi sono messo in discussione, ho anche fatto un'autocritica e un'analisi profonda per capire meglio. Quello che mi ha portato a queste riflessioni è stata l'eroicità senza precedenti delle donne nella nostra lotta di popolo. Centinaia di donne si sono uccise per protesta, si sono immolate per la nostra causa."
Nel suo tono, nelle sue parole e soprattutto nel rispetto con cui esalta il valore militare delle donne, c'è senz'altro l'eco di una cultura patriarcale che è ancora centro e misura dell'agire sociale, ma questo non toglie significato né tantomeno rilevanza alla sua riflessione.
Marina gli fa notare che non fa parte dell'elaborazione femminista occidentale il concetto di abnegazione.
" È il senso del limite che noi assumiamo come valore, come misura dei nostri atti e dei nostri pensieri " - dice.
"Sì questo è giusto – replica Ocalan – ma la risposta delle donne kurde, che arrivano fino all'atto estremo di togliersi la vita è, proprio per questo, un atto simbolico forte di fronte a un annientamento altrettanto grande. È l'incalcolabile desiderio di libertà e di affermazione del loro popolo che le fa agire".
La conversazione è lunga e ricchissima. Mahir è molto bravo a renderne la complessità, ma mi sembra che dia cenni di stanchezza, anche se lui lo nega, Ocalan, invece ha acquistato in vivacità e immediatezza. Sorride molto mentre parla e risponde alle nostre domande, e ride spesso. Una risata franca, fanciullesca, con un pizzico di stupore e di compiacimento. Ora c'è lo spazio anche per la memoria e i ricordi. Abdullah Ocalan racconta di sua madre e del suo essere figlio, non certo facile da trattare. Ma lei, la madre è una figura di donna forte e positiva, fuori dagli schemi tradizionali della famiglia patriarcale.
" È stata mia madre, per prima, che mia ha fatto capire la forza delle donne. Se fosse stata una donna schiava del pensiero tradizionale e sottomessa non avrei mai avuto queste riflessioni."
Quasi all'unisono gli chiediamo se vorrebbe che una donna prendesse il suo posto. Risponde ridendo.
"Certo che lo vorrei! Ci penso spesso. Chiamare il popolo kurdo e dire: ecco voi avete una regina, una capa. Lo vorrei sul serio. Ma so che sarebbe un evento prematuro in una società dominata dall'uomo. Il progetto che più mi sta a cuore è la libertà della donna. E questo non è un mezzo ma un fine".
La televisione continua a mandare le immagini della grande manifestazioni. Le donne sono tantissime, vecchie, giovani, ragazzine; molte indossano i loro abiti tradizionali, dai colori vivaci e festosi. Sono tutte fiere e belle della loro fierezza. Ocalan guarda quella piazza lontana centinaia di chilometri; è felice e anche commosso.
Prima di andarcene gli chiediamo cosa possiamo fare per quelle donne e per tutte le altre che sono torturate e imprigionate nelle carceri turche.
"Sviluppate le vostre relazioni, con le donne e gli uomini kurdi, e fate questo con insistenza e con evidenza.
E non fatelo per sostenere la nostra debolezza di fronte al mondo, ma con la convinzione che il principio d'identità e di solidarietà con un popolo che lotta, è il principio fondante di una società di pace, per un futuro di pace".

Senza scuse

■ Luisa Morgantini * ■

Non vi sono ragioni a discolpa del comportamento Usa e Gran Bretagna per il bombardamento su Bagdhad. Bill Clinton e Tony Blair dovrebbero essere prima di tutto espulsi dalle Nazioni Unite per indegnità morale (gli Usa anche per inadempienza economica e si presume statutaria, visto che non versa le sue quote) e poi, o nello stesso tempo, ricercati, processati per terrorismo e portati davanti alla Corte Internazionale contro i crimini di guerra.
Altro che democrazie, dominatori e guerrafondai, senza contare l'ipocrisia delle affermazioni sulle inviolabilità dei diritti umani e il sostegno e l'appoggio a paesi che violano ogni diritto umano e internazionale, basta vedere, ad esempio, ma ve ne potrebbero essere un infinità, la politica del governo israeliano che pratica a piene mani, nei confronti dei palestinesi il razzismo, il colonialismo, l'appropriazione di terre, le torture legalizzate e, come non bastasse, ha costruito e continua a costruire e ad acquistare una quantità straordinaria di bombe e armi nucleari. Ma, a parte questo che esce dallo stomaco, così come il rifiuto totale della politica di Saddam Hussein, della sua repressione ed eliminazione continua delle opposizioni, è indispensabile che il rifiuto della guerra e della violenza nella soluzioni dei conflitti debba diventare "l'arma" degli individui, dei popoli e dei governi.
Perché, due paesi si sentono autorizzati a bombardare in modo unilaterale ed a sostituirsi alle Nazioni Unite, al Consiglio di Sicurezza, senza che vi sia una reazione forte da parte di tutti gli altri paesi? Perché vi devono sempre essere dei giustizieri? Che la Gran Bretagna, paese dell'Unione Europea non rispetti minimamente la sua adesione all'Unione e si affianchi alla superpotenza rambista, mostra una volta di più la debolezza politica dell'Unione e dei governi che la compongono in materia di politiche internazionali e di pace.
In gioco non è soltanto e, scusate se è poco, nuovi morti e lutti per un popolo già martoriato da un embargo economico che non ha posto fine al regime dittatoriale di Saddam Hussein, in gioco vi è anche la dignità, la democrazia, la partecipazione alle cose del mondo da parte di ciascun governo che non possono permettere la politica di una superpotenza che vuole difendere la democrazia con le bombe e che mantiene la pena di morte. Ci auguriamo e chiediamo, che il nostro governo sappia tenere fede non solo alla nostra Costituzione, ma al loro mandato e non si schieri con chi, in nome della democrazia, porta guerre e distruzioni e sappia svolgere sempre di più un ruolo internazionale che porti finalmente le Nazioni Unite e l'Europa, ad una politica che, pur nelle sue differenze, abbia un solo peso e una sola misura, quella del rispetto e dell'affermazione dei diritti umani per donne e uomini del nostro pianeta.

Portavoce nazionale - Associazione per la Pace

Violenza e tortura sessuale alla base della guerra contro il popolo curdo

Dossier redatto nel marzo del 1998 dalla YAJK Unione delle libere donne del Kurdistan

(...) Nella repubblica turca si individuano due fasi nella pratica della violenza sessuale. La prima cómincia con il colpo di stato del 12 settembre del 1980 e si prolunga fino alla fine del 1988, la seconda dal 1988 ad oggi.
Nel primo periodo donne e uomini durante il fermo di polizia (fino a 150 giorni) erano sottoposti a sistematiche violenze sessuali allo scopo di farli crollare fisicamente e psicologicamente. Si violentavano figlie, madri, sorelle, davanti ai loro uomini, per fiaccarne la resistenza. La violenza in stato di fermo era usata nei confronti dei militanti politici nei centri di tortura di tutto il paese, senza eccezioni. Non esisteva organismo o istituzione democratica cui le vittime potessero denunciare le violenze subite. La repressione usava non solo i centri di tortura ma anche le carceri, dove le vittime non potevano far sentire la loro voce e la loro protesta.
Nel secondo periodo le istituzioni democratiche e progressiste si mobilitano, ma la repressione colpisce in massa i leader di questi gruppi. A partire dal colpo di stato del 1980 i torturatori mettono a punto vari sistemi di uso della violenza; a partire dal 1988 la loro tecnica si affina e diventa sempre più efficace. (...) Negli anni '90 le organizzazioni di massa alzano il livello della lotta, la richiesta di libertà da parte dei curdi diventa sempre più forte e cresce la lotta di liberazione del PKK. (...) Lo stato mette a punto una nuova strategia: l'evacuazione dei villaggi, le migrazioni forzate interne, le sparizioni delle persone in stato di fermo, gli assassinii extragiudiziali, la censura, i soggiorni coatti, il regime d'emergenza. L'aumento delle violazioni dei diritti umani e degli stupri completa questo tragico quadro. (...) Lo stato dà diritto al "risarcimento di guerra" alle *Guardie di villaggio* e ai militari che, oltre al saccheggio, comprende lo stupro delle donne kurde. In particolare le *Guardie di villaggio* rapiscono donne, ragazze e bambine, costringendole a vivere con loro, stuprandole come schiave e passandosele da un gruppo all'altro. I dati del ministero degli interni turco segnalano per il '96 67 casi, una minima parte della realtà, che non vanno confusi con i tradizionali ratti per matrimonio. Lo stato incoraggia le violenze e gli stupri durante i rastrellamenti dei villaggi, quando le donne vengono denudate e violentate nella piazza del paese, davanti all'intera popolazione. Questo spiega perché l'evacuazione dei villaggi sia diventata una pratica molto diffusa e ricercata.
Nell'area soggetta a "stato di emergenza", il Kurdistan, le violenze e torture sistematiche diventano insopportabili per il popolo, perché nella struttura feudale ancora esistente l'onore violato mina l'intera struttura sociale e lo stato può così facilmente assumere il controllo totale della situazione.
La massima parte delle violenze subite durante lo stato di fermo non vengono denunciate, per la vergogna. I media non danno spazio a questi problemi perché si tratta di argomenti scabrosi che colpiscono l'immagine dello stato, e le vittime che vogliono gridare la violenza subita non hanno voce né visibilità.
(...) Dopo il '91 però lo spazio dedicato dai media ai casi di stupro è molto aumentato. (...) all'inizio del '95 il ministro dei Diritti umani Azimet Koyluoglu ha detto che in Turchia si usano diciotto diversi sistemi di tortura e che uno di questi è "l'aggressione al sesso". Un eufemismo, per la politica sistematica dello stupro. Questa dichiarazione è comunque un passo avanti perché parla di violenza sessuale come una forma molto diffusa di e generalizzata della tortura di stato. Ma resta un'opinione personale, non ha cambiato lo stato delle cose. (...)

Le donne, oggetto privilegiato di torture sessuali

Le donne sono soggette a tutti gli svantaggi della loro debolezza sociale. All'interno della società il destino della donna è nettamente prefissato. Tutte le usanze collettive, i giudizi di valore, le valutazioni di onore e morale, rispecchiano in questa situazione quella del Kurdistan colonizzato. La famiglia islamica e le tradizioni collettive fanno gravare tutti i pesi sulla donna e spingono all'indietro il suo status sociale. Si può dire che con ogni aggressione alle donne, è l'intera collettività che viene attaccata.
Autorità e torturatori, partono consapevolmente dalla violenza e dalla tortura sessuale inflitta alle donne, mirando direttamente a mettere in crisi la coesione sociale. Perché ogni attacco o discriminazione riferita al complesso della sfera sessuale, che è propria delle donne e che caratterizza un collettivo o un gruppo sociale, lo condiziona radicalmente e può giungere a stravolgerlo. (...)
La fase più decisiva e dura che attende la donna vittima di violenza o tortura sessuale è quella successiva, e inizia quando essa fa ritorno alla comunità di appartenenza. Qui è il punto cruciale. Dopo tutto ciò che le è accaduto, le possibilità di uscirne o no in avanti e di riprogettare il futuro è interamente legato alle sue capacità di superare questa fase difficile. La maggior parte delle vittime di violenza affrontano in silenzio questo momento.
Sono continuamente schiacciate sotto il peso del terribile segreto che portano in sé. Scelgono di tacere, perché temono di non poter fronteggiare il giudizio morale e di costume della comunità, nel caso che raccontassero l'accaduto. Vivono il terrore dell'accusa pubblica e dell'isolamento.
In particolare, la pressione esercitata o esercitabile dalla famiglia è un serio ostacolo per loro. Dopo aver subito violenza o tortura sessuale, una donna che fa anche politica all'opposizione è chiamata a giustificarsi due volte con la comunità, da un lato per aver fatto politica pur essendo donna, dall'altro per aver subito violenza. Sarà chiamata a giustificarsi, sarà messa sotto accusa. Le sarà contestato - come se si trattasse di una comune violenza - che se non avesse fatto politica non avrebbe dovuto subire questa aggressione.
La vittima diventa colpevole: è stata lei ad aprire una strada per questa violenza. I parenti sentiranno infangato il loro onore. Non possono, come sarebbe giusto, indirizzare la loro collera e la loro indignazione contro i torturatori, anzi ne hanno paura. (...)
Bisogna sottolineare che nell'area dell' OHAL (il regime di emergenza emerso nell'80 in tutte le regioni kurde) i casi di violenza e tortura sessuale sono stati di più che nelle altre zone del paese. Nell'area dell'OHAL la denuncia delle donne vittime di violenza era ostacolata non solo dalla pesante repressione dello stato, ma anche dalla diffusa mentalità popolare e dal tabù dell'onore. Sono questi gli elementi che spiegano la minor conoscenza dei casi avvenuti in quest'area. Ma dalle donne, prime vittime della violenza, sono venute anche le prime coraggiose denunce.

Le donne prendono parola

Specie negli anni '90 si sono moltiplicati i ricorsi. Mentre negli anni precedenti questi casi emergevano solo dalle denunce degli avvocati e delle associazioni dei diritti umani, dopo il '90 l'opinione pubblica cominciò ad apprenderli direttamente dalle denunce delle stesse vittime.
Una svolta fondamentale venne data dalla decisa e coraggiosa denuncia dell'infermiera Mediha Curabaz, violentata con un manganello elettrico nell'ufficio politico della questura di Adana. Nei giorni successivi si moltiplicarono simili esempi di forza d'animo, ed ebbero un ruolo molto importante nel capovolgimento della situazione: le vittime che parlavano, lo stato che taceva, incapace di una reazione se non l'ostruzionismo rispetto alle istanze legali delle vittime.
Queste donne coraggiose hanno saputo piegare la pesante repressione dello stato. Senza la loro ostinazione sarebbe stato impossibile vincere. Nelle istanze e nelle deposizioni nei tribunali hanno raccontato ogni particolare, mettendo in crisi l'avversario dal punto di vista psicologico.

Questo loro coraggio ha accresciuto la solidarietà tra loro.
All'inizio il loro comportamento risultava inaccettabile per i parenti e il vicinato (alcuni non l'hanno mai accettato), ma la solidarietà che cominciava a giungere dalle parti e dalle persone più diverse le ha rese sempre più forti.

Un'occasione per l'Europa politica

■ Cristina Papa ■

Il 16 dicembre Danielle Mitterand, presidente della associazione per i diritti umani France Liberté, nell'ambito di un'intensa giornata organizzata dall'Associazione per la pace, ha incontrato rappresentanti del governo e dei partiti italiani per sollecitare una soluzione politica europea della vicenda di Ocalan e per la concessione dell'asilo politico al leader del PKK.

Danielle Mitterand non ha dubbi: il caso Ocalan è un'occasione importante per dimostrare che l'Unione Europea è qualcosa di più di un semplice patto commerciale. Il problema kurdo, infatti, "non è né un problema di terrorismo né di transito di droga, - ha detto la presidente di France Liberté - ma un problema politico che esige una soluzione politica in conformità con il diritto internazionale".
La creazione di una forte unità europea è "fondamentale non solo per la pace in Kurdistan ma per la pace nel mondo intero".
Alle insinuazioni sulla non trasparenza dell'operato del PKK, accusato di finanziarsi attraverso il traffico internazionale di droga e di terrorismo, Danielle Mitterand risponde invitando a non dimenticare che i kurdi stanno combattendo una vera guerra e sollecita a non distogliere lo sguardo dal terrorismo di stato turco che uccide, deporta, reprime, ogni giorno migliaia di persone negando loro perfino la possibilità di esprimersi nella propria lingua.
Il caso di Leyla Zana, la deputata kurda condannata a quindici anni di prigione per aver pronunciato nella propria lingua il discorso di insediamento al parlamento, è diventato un caso internazionale, ma se si vuole parlare della questione kurda, non bisogna tacere i torti e le ingiustizie di cui sono vittime le persone comuni. Tra i mille casi di cui è venuta a conoscenza durante le sue visite in Kurdistan, Mitterand ricorda quello di una donna anziana completamente sfigurata dalle ustioni che si è procurata incendiandosi dopo che la polizia aveva arrestato il figlio colpevole di aver parlato pubblicamente in kurdo. Il ragazzo non era un attivista politico e, anche

segue a pagina 2

AMICHE MIE ISTERICHE

■ MARIUCCIA MASALA ■

Ricordate quando, nel maggio del 1991, uscì per gli Editori Riuniti, "L'ordine simbolico della madre" di Luisa Muraro, fu un evento di grande importanza nel panorama del femminismo italiano, fu un tentativo, in gran parte riuscito, di offrire una teoria e una pratica all'altezza delle necessità del pensiero e della politica di quegli anni. Quell'avventura filosofica e politica fu in grado di mettersi al centro di un crocevia verso il quale confluivano ansie e aspirazioni femminili di libertà; fu in grado di dare aria, ovvero spazio politico e filosofico, ai numerosi desideri di affermazione e di riconoscimento in tutti i campi che venivano da quella parte del femminismo italiano che intendeva e sperava di portare nel mondo la politica delle donne. Sarebbe bastato imparare ad amare la madre - o chi per essa - per essere autorizzate a realizzare i propri desideri immettendoli in un ordine e conferendo loro un senso. Fu un motore potente e per alcuni anni divenne il testo di riferimento, direi quasi un testo educativo, per un'intera generazione politica di donne italiane. Senza quel testo il nuovo libro di Angela Putino, *Amiche mie isteriche*, edito da Cronopio (Napoli, 1998, L. 15.000) probabilmente non sarebbe mai stato concepito. Ecco infatti l'incipit di questo testo destinato a far discutere a lungo: "E' esattamente il contrario. L'isteria ormai non è più ciò che gli uomini - psicanalisti, amanti, amici - hanno pensato, riferendolo alle (loro) donne, ma solo il termine con cui alcune femministe hanno designato un proprio comportamento. E' l'individuazione di un ambientarsi femminile che non lascia l'hysteron, l'utero, e configura un passaggio nel mondo attraverso l'attaccamento alla madre (Muraro)".

Amiche mie isteriche è dunque un titolo che coincide con una dedica, che rivela immediatamente le intenzioni dell' autrice: riaprire un confronto su una teoria e una pratica che forse nel tempo si sono discostate dalle indicazioni di partenza ma proprio nella loro forma divulgata, "indice di una appropriazione ormai avulsa dal senso iniziale, ne rivela la portata e la approfondisce: le grandi strade si riempiono e la folla acuisce la sensazione di trovarsi di fronte a un tragitto obbligato". Non è certo il primo testo di una pensatrice italiana che tenta di mettere in discussione questa obbligatorietà, ma è certamente il testo che, grazie ad un concorso di eventi più o meno favorevoli, ha possibilità concrete di porsi al centro del dibattito.

E come otto anni fa per il libro di Luisa Muraro, è ancora la promessa di aria nuova, contenuta fin nelle prime battute di questo testo, ad offrire più di una chance alle dense osservazioni di Angela Putino, abilmente elencate in una scrittura iconica e affascinante che solo in parte attenua la difficile lettura. Esagerando nella semplificazione si potrebbe arrivare a dire che se con Luisa Muraro abbiamo di colpo percorso e conquistato l'intero arco del pensiero occidentale fino a Hegel, accomodandoci finalmente in un ordine sistematico che, attraverso la genealogia femminile, ci consentisse di uscire dall'insicurezza di una mancanza di storia e di origini, è con Angela Putino che ci tuffiamo nell'oceano del pensiero novecentesco che, un po'-stremato, si affaccia al nuovo millennio un pensiero nel quale le donne hanno avuto grande parte.

Ma quella mancanza poteva essere davvero colmata dall'infinito di una regressione, che dalla madre, porta alla nonna e poi all'ava una contenuto nell'altra come matrioske che ripetono la medesima cosa senza presentarla mai?, è con il discorso isterico, che questo mancare, viene sostituito dall'attaccamento alla madre, e così ogni agire di donna risuona in un'altra, trova lì l'interpretazione più ravvicinata e completa, ogni divergenza è assimilata in una differenza che già la comprende e le conferisce senso. Così Angela Putino ci propone di scostarci un poco da questa via regia, di incontrare per esempio il territorio di mezzo che è la specie, di giocare con Couvier e Darwin tra le pieghe delle stratificazioni geologiche, di raccogliere i segnali di spaesamento che Virginia Woolf ci consegna nei primi anni di questo secolo per scoprire l'impossibilità di riprodurre nuovi esseri sui calchi di quelli precedenti. E' questa per Angela Putino la scoperta del Novecento: il perturbante. Questo riguarda tutti ma le donne lo esibiscono come tratto interno alla loro emancipazione, come qualcosa che svolge i passaggi evolutivi del loro nuovo esistere. Si costituiva una sequenza in doppia articolazione: singolarità che sono tali solo a partire da un'operazione collettiva legata a un divenire... e una forma collettiva che non diviene mai mondo in comune, poiché il perturbante, è anche una partizione reciproca. La lettura nuova e intrigante che Angela Putino ci propone di un testo fondamentale come "Le tre ghinee" suggerisce che l" estraneità così come l'abbiamo conosciuta e interpretata in questi anni di politica delle donne in Italia non corrisponde se non in parte al pensiero della Woolf: "Se le donne perdono la cittadinanza quando sposano uno straniero - come stabilito da una legge inglese del tempo che nessuno contestava - ciò che sembra interessare la Woolf non è il più ovvio emendamento di uno statuto familiare patriarcale, ma la possibilità di accentuare un effetto di alterità: è un far dire a questa regola che non esistono stranieri, o che si è già tutti nella dimensione dello straniero, dei "senza patria".

Lo scritto di Virginia Woolf, riletto da Angela Putino, esemplifica il presentire femminile delle donne all'inizio di questo secolo ed è il divenire più che l'emancipazione a non confermare l'identità e la divergenza con l'altra non rende più possibile permanere in una legge speculare di riconoscimento.

Per Angela Putino sopportare l'assenza è il destino comune delle donne e degli uomini del Novecento un destino che spinge ad un impossibile movimento verso l'altro che si cancella come simile e assume il volto estremo dell'estraneità. Se i toni sono forse heideggeriani, sono gli esiti di questo gioco del divenire che incontra la mortalità ad essere differenti per le donne del primo Novecento: "Ogni divenire incontra una piccola mortale partizione; il gioco del non più, e del non ancora, è la separazione, ed è il ritmo della fedeltà a quell'accadere che le donne hanno rappresentato nel presentire diffuso degli inizi del Novecento. La lacerazione con sé e con l'altra è un dono".

È precisamente questo che non sopporta l'isterica: "Nell'isterica prevale un ,esigenza opposta: le occorre rassicurarsi dal rischio e dalla pericolosità di una perdita e va alla madre, all'utero, ai rapporti tra donne ricalcati sull'iniziale originario e vantaggioso modello materno per immunizzarsi dall'alterità e dall'alterazione... quando le separazioni diventano obbligate si rende necessaria una certezza dogmatica della differenza sessuale: una credenza ontologica in alcuni casi...". Che il bisogno di certezze e la paura dei cambiamenti, anche epocali, che si stavano realizzando nei primi anni '90, abbiano rappresentato un *humus* particolarmente favorevole al successo del testo di Luisa Muraro è oggi molto più chiaro, che grandi siano stati i vantaggi di una liberazione delle energie dalla paura e dall'insicurezza e di un loro indirizzarsi verso mete concrete, progetti di vita privata e collettiva, è altrettanto chiaro. Ma a distanza di otto anni è giusto interrogarsi anche sugli esiti pratici di quella proposta politica e filosofica.

"Le premesse isteriche - obietta Angela Putino - impediscono la creazione del simbolico: si profila piuttosto un nuovo immaginario, dove le parole ricalcano un luogo primigenio. Il pensiero della differenza sessuale che sorge in tale ambito perde la possibilità di una flessione discorsiva e costruisce un interno senza fuori, cercando di ripararsi attraverso il feticcio di una lotta all'emancipazione (intesa come omologazione al modello maschile - N.d.R.), dall'estraneità reciproca delle donne , dal loro modificarsi ed espropriarsi della comunanza".

Si tratta allora di buttare via il bambino con l'acqua sporca? Angela Putino non ha questa intenzione. Che tra gli anni '80 e '90, la relazione tra donne, fulcro della differenza sessuale nel nostro Paese, tentasse di mettere in discussione la semplice enunciazione di un legame di genere, per mettere l'accento sull'aspetto dialettico e imprevedibile di un necessario confronto, e mettersi al riparo da una generica uguaglianza, per l'autrice, è un fatto. Ma gli esiti non sono stati così felici. La posizione isterica ha di fatto annullato la necessaria distanza e questo "si traduce in una eccessiva connivenza col potere di governo del vivente... che ruota intorno a una struttura immaginaria, in una immaginazione mitica... Senza questa elaborazione si resta schiacciati nel fare, cioè anche in una continuità immaginaria tra sé e gli altri, si risiede in un proprio, non desunto da un patto, da un diritto o da una legge, così ampio da potersi estendere a tutto, così ristretto da portare all'autoesclusione". Sono precisamente questi esiti a dover essere messi in discussione oggi.

Oggi che le donne sono ovunque più forti e più presenti e dove la relazione tra donne marcata dalla posizione isterica impedisce ulteriori sviluppi della libertà femminile o, peggio, si traduce in pratiche e in politiche che curiosamente hanno tutto l'interesse ad affermare la minorità di un genere sessuale e la sua necessità di particolare tutela.

Ma questo è un altro capitolo che il libro affronta, quello dell'ideologia della cura e del pericolo concreto della biopolitica.

Bisogna leggerlo.

POLITICA SENZA POLITICA
DALLA CRISI DEI PARTITI DI MASSA ALLO STAR SYSTEM

■ A CURA DI MONICA GALIÈ ■

I temi affrontati durante il Convegno organizzato dalle donne del Forum di Rifondazione Comunista alla Casa delle Culture di Roma, il 12 dicembre, come ha sottolineato Giovanna Capelli nella sua relazione conclusiva, non sono stati "i soliti". Da più parti e in più sedi si sta cercando di ridare "senso alla politica" , è una ricerca che coinvolge l'intera sinistra antagonista. Proprio per questo, ha precisato Capelli, non è possibile una sintesi compiuta di questa ricerca né tantomeno sarebbe possibile, se non a pena di una enorme esemplificazione, organizzare una sintesi globale che esprima in poche parole tutti i temi e i percorsi toccati durante il convegno. Questo, a mio avviso, sostanzialmente per due ordini di motivi: il primo è l'ampiezza degli argomenti trattati, il secondo consiste nella ricchezza e nella varietà dei punti di vista che non è possibile ricondurre ad un'unità se non penalizzando le varie soggettività. La sintesi, è stato osservato durante il dibattito, dà spesso origine ad antagonismi semplificati, e la diversità finisce talvolta per rappresentare un elemento di disturbo. Solo una lettura critica della realtà e non l'assunzione unica di un punto di vista, possono essere l'agente più alto di un possibile rilancio della politica e di una nuova progettualità, ha detto **Elettra Deiana** nella sua relazione introduttiva.

Occorre smontare i saperi che si rifanno a codici univoci ha osservato **Luciana Brandi** nel suo intervento, la differenza di genere purtroppo non si è inserita all'interno di una rilettura della società e non ha prodotto un vero modello concettuale alternativo nel partito. La sua struttura gerarchica è profondamente diversa dalla pratica dell'interagire che viene patrocinata dalle donne: interagire vuol dire saper ascoltare, ovvero concedere all'altro la possibilità di plasmare. In effetti, come è stato sottolineato da **Ubaldo Ceccoli** di Firenze, che non crede nella fine della politica, oggi il problema, lo scontro reale, sembra essere tra la tendenza alla riduzione di tutto all'unità e l'opportunità offerta dalla ricchezza della differenza. L'idea della diversità secondo Ceccoli, determina una situazione senza centri ed è questo che sembra difficile da accettare ai partiti, tutti. La mancanza di un centro forte, pone il problema del conflitto e della difficoltà della sua gestione. Questa la ricchezza e il portato delle donne, ricchezza alla quale il partito stesso non può e non deve rinunciare. Anche secondo **Patrizia Arnaboldi** il punto sembra essere questo, è importante - dice - non cancellare la diversità delle donne. Rompere l'unicità di pensiero e di categorie di interpretazione, pensare a due e, dunque, imparare a gestire il conflitto, potrebbe essere la soluzione per gestire quello scollamento tra politica reale e politica virtuale di cui tutti hanno rilevato la presenza. Forse, ha sostenuto durante il dibattito, se si fosse discusso maggiormente anche nel partito, magari litigando di più, ma confrontandosi meglio, non si sarebbe arrivati alla scissione. Certamente, sullo sfondo, anche le vicende che hanno attraversato e lacerato il partito di rifondazione comunista. Secondo **Bertinotti** la crisi della politica nella storia di generazione di classe e di genere è il tornante su cui attualmente tutti i comunisti sono impegnati. Una crisi questa, che stenta a trovare una soluzione perché la politica si ritrae sempre più a mera funzione amministrativa e si allontana dalla passione, dalla socialità, dalla militanza che l'avevano caratterizzata fino ad ora. Secondo **Bertinotti** una prima risposta potrebbe essere quella di tornare alle radici di fondo e precisamente alla nozione di rivoluzione, dove la politica, secondo lui, ha raggiunto il suo punto più alto. Il senso e la coscienza di sé come persona e come soggettività critica danno la possibilità di riprendere le fila di questa ricostruzione dalle fondamenta, a cominciare da una analisi aggiornata del lavoro e della classe. L'assunto che la classe liberando sé stessa avrebbe liberato tutti e tutte è stato smentito, la crisi della politica è anche la crisi della democrazia. Ormai la politica ha abdicato alla sua funzione primaria e si racchiude totalmente nel paradigma della stabilità, un cemento, questo, che espunge da sé ogni tipo di critica. Questa è dunque la logica del sistema e la politica o ritrova in sé il bandolo di una alternativa di società, oppure non esiste più e si limita al massimo ad una sorta di critica culturale. A questo discorso è stato legato e lo è chiaramente, il tema della rappresentanza. Noi tutti veniamo da una critica della democrazia rappresentativa, ha proseguito Bertinotti, i segretari dei partiti traggono ormai il loro simbolico dalla presenza nei mass media, il segretario non è più il sacerdote, il detentore e il ricettacolo delle ideologie del popolo. L'ideologia del rapporto diretto tra rappresentanti e rappresentati ha osservato anche **Elettra Deiana**, ha portato un progressivo schiacciamento verso l'alto e un lento restringersi delle élite. Oggi i partiti e le loro segreterie hanno un potere monocratico. Questo meccanismo accentua il carattere di autoperpetuazione della rappresentanza e la rappresentanza è scissa dal carattere di democrazia. La caduta verticale delle grandi idee e dei grandi contenuti della politica, secondo **Elettra Deiana**, è divenuta la cancellazione stessa del conflitto. L'ideologia della pacificazione, l'assunzione di un solo punto di vista, sono i segni più macroscopici della crisi che, anche per lei, così estrinseca. Il processo di affrancamento delle soggettività dal recinto del partito è esperienza delle donne, tuttavia c'è una crisi del femminismo o dei femminismi, la frantumazione dei femminismi rende difficile una progettualità politica delle donne. Occorre una capacità di riprendere i punti alti della elaborazione femminista in una nuova modalità politica delle donne, di una soggettività politica che si ricomponga intorno ad alcune discriminanti. Anche altri i temi affrontati durante il corso del dibattito: **Donatella Artesi** ha trattato il problema della maternità sociale e della riproduzione sociale, è stato poi menzionato il problema della scuola e degli asili nido, **Daniela Dioguardi** ha sottolineato il bisogno di focalizzare l'attenzione sulla formazione dell'individuo. Secondo **Erminia Emprin** nessuno ha pensato a misurare la scissione di Rifondazione con quella che lei ha chiamato la scissione femminista. **Titti De Simone** ha parlato del bisogno di trovare forme nuove di autodeterminazione e di organizzazione dove recuperare visibilità ed evitare quelle forme di espulsione dalla politica da sempre più evidenti per le lesbiche. Per **Bianca Pomeranzi** ricostruire una pratica politica significa cercare una simbolizzazione fuori da quella proposta, fuori da un senso di impotenza, fuori dal piagnisteo. Toccato a varie riprese, il tema della disaffezione della politica, del non andare a votare e della incapacità del movimento femminista di incidere anche in questo senso. Infine (certamente né in ordine di importanza né di sequenza) il "consueto" tema della famiglia. La diseguaglianza degli articoli della Costituzione che la riguardano (29 e 30) ha sostenuto **Maria Grazia Campari**, ha determinato e determina una cittadinanza femminile incompiuta. Questo il motivo per cui l'autodeterminazione femminile è sempre stata messa in dubbio. Le donne, si è detto, hanno il compito di appoggiare misure che diano capacità decisionale alle donne all'interno del partito. Perché lo sguardo misto venga incentivato, perché l'oggettivazione venga modificata perché le scelte radicalmente differenziate vengano messe in atto e perché la cultura familistica che permea l'intera società non continui a permeare anche il nostro partito. Grazie a **Marina Pivetta**, mediatrice del dibattito nonché direttora del nostro giornale, il confronto, sempre interessante, si è svolto nelle forme e nei tempi previsti. Per concludere vorrei riprendere quelle che è stata l'introduzione al dibattito di **Elettra Deiana**: ha parlato di crisi della politica, di crisi delle sue forme e di crisi del femminismo o dei femminismi. Molti e molte sono stati d'accordo con lei, è anche vero però che se la parola crisi ha una accezione negativa, non sempre essa lo è.

Essa contiene in sé la possibilità di scelta, e le modalità di un cambiamento che contenga in sé i germi di una prospettiva migliore.

ULTIM'ORA

Il 22 dicembre, presso il centro di documentazione delle donne L.I.S.A. di Roma, si è svolta un'assemblea dal titolo: *"Tra uccidere e morire c'è una terza via: vivere. La guerra, che politica è?"* promossa dal Centro stesso, dall'Associazione per la pace, dal Forum delle donne di Rifondazione Comunista e dal nostro giornale. Unanime la riprovazione per l'aggressione americana all'Iraq, così come unanime è stata la condanna dell'embargo che colpisce duramente la popolazione civile e soprattutto i bambini e le bambine. L'assemblea si è chiusa con l'impegno a creare occasioni di dibattito sulla guerra per cercare di contrastare l'indifferenza che la stessa società civile sembra mostrare davanti a quanto è accaduto in Iraq.

Il prossimo appuntamento è fissato per **lunedì 18 gennaio** alle ore 17 presso il Centro Lisa - Via Rosina Anselmi 40, al capolinea del 36 barrato.

segue "Un'occasione ..."

se lo avesse voluto, non poteva fare i nomi dei suoi compagni. La polizia non si è accontentata di torturarlo, per spingerlo a parlare ha preso la sua sorellina di sei anni e l'ha seviziata davanti a lui. La bambina è morta, alla madre non è rimasto altro spazio di protesta pubblica che quello di incendiarsi su una piazza.

Episodi come questo, che Mitterand qualifica come "terrorismo di stato" sono un portato della guerra che davanti all'indifferenza dell'Occidente la Turchia conduce contro un popolo.

Per questo il primo passo da fare è quello di bloccare il conflitto armato che stravolge ogni regola di convivenza civile e offre un quadro giustificatorio alle efferatezze.

La presidente di France liberté non ha negato che il PKK abbia commesso delle azioni discutibili, ma ritiene che sarebbe ingiusto se l'opinione pubblica internazionale processasse come terrorista chi si è difeso dal terrorismo turco.

Sarebbe - ha detto - come se si giudicassero terroristi gli zapatisti e non il governo messicano che affama e toglie dignità alle popolazioni indie. Certo, non va sottovalutata la differenza tra la lotta armata del PKK e la scelta non violenta dell'EZLN, che dopo gli scontri dei primi giorni del 1994 non ha più condotto azioni armate, ma sarebbe ingeneroso non ricordare che il PKK ha più volte proclamato il cessate il fuoco unilaterale, (come segno tangibile della propria volontà di pace), mentre la Turchia ha sempre rifiutato il dialogo.

Ai suoi interlocutori istituzionali italiani (Violante, Occhetto, Mancino, Bertinotti e i deputati del PPI), Mitterand ha chiesto dunque di adoperarsi per trovare una soluzione europea per la pace in Kurdistan. Ha poi elencato alcuni punti essenziali per la cessazione del conflitto: la soppressione delle guardie di villaggio (una figura finanziata dal governo turco per sorvegliare da vicino e denunciare ogni attività politica che si svolge all'interno delle comunità kurde), il riconoscimento della lingua e della cultura kurda, il pluralismo religioso e politico.

La speranza è infatti che anche in Turchia possa iniziare un processo di pace, basato sulla mediazione politica, come in Irlanda e nei Paesi baschi.

Concludendo la conferenza stampa Luisa Morgantini dell'Associazione per la Pace ha insistito sulla necessità che l'Europa dimostri di saper essere un soggetto politico forte, oltre che un mercato unico.

Ha infine sollecitato a fare di tutto affinché la Turchia ponga al più presto fine alle torture e alle persecuzioni contro il popolo kurdo.

CONFERENZA DONNE DS: UN PERCORSO DIFFICILE

■ M.G. ■

Il 4-5 dicembre si è svolta a Roma la Conferenza delle donne DS. Il Coordinamento, che rappresenta l'organizzazione politica delle donne dei DS a Roma, nasceva circa un anno e mezzo fa, nella convinzione che, costruire una Rete Organizzata di donne fosse l'unico modo per invertire la tendenza che le vedeva ai margini della vita del partito. La scelta del percorso che il Coordinamento ha deciso di fare è stata subito chiarita durante la Conferenza: le donne del Partito vogliono fare politica generale ma vogliono apportare ad essa un ottica diversa, quella della differenza di genere. Solo così è possibile raggiungere compiutamente un PDS di uomini e di donne. Il lavoro del coordinamento è stato vario ed impegnativo: proposte politiche per la città (una città più sicura per le donne, hanno detto durante la Conferenza, è una città più sicura per tutti); materiali elettorali, seminari di formazione politica ed altro. La stessa Conferenza del 4 dicembre è stata preceduta da un lavoro preventivo ricco e dettagliato: oltre a quattro Assemblee tematiche (lavoro occupazione formazione; maternità e Welfare ; sicurezza e solitudine nella metropoli; sulla qualità della vita: salute, ambiente trasporti e case.) si è svolto preventivamente un seminario regionale, (su donne politica e partiti) e, infine, ventidue assemblee circoscrizionali, tematiche e aziendali. Una delle priorità che il nuovo gruppo dirigente delle donne dovrà darsi, sarà quello di studiare e sottoporre al vaglio del partito un progetto che, partendo dalle proposte delle donne, riguardi la forma organizzativa del partito nel suo complesso e tenga conto delle esigenze di vita e di qualità della politica che da sempre le donne rivendicano. In tal senso il progetto dovrà prevedere una diminuzione degli organismi centrali a favore delle realtà più vicine al territorio e alla base del partito; dovrà favorire i rapporti diretti fra base e luoghi decidenti; analizzare attentamente il processo di trasformazione istituzionale in atto e verificare quali regole di democrazia interna al Partito e di reale partecipazione alla politica si possono salvaguardare. D'altronde, senza regole, è stato detto molto energicamente da Fiorella Farinelli, le donne non riusciranno mai ad entrare nei luoghi decisionali. La politica sceglie attraverso la cooptazione. Le donne non riusciranno mai ad entrare in forma cooptata senza regole certe e senza che i partiti si aprano alla società Questi i nodi affrontati. In particolare, l temi della democraticità all'interno del partito, del bisogno di partecipazione, della certezza dei modi di arrivare al potere sono stati affrontati nei vari interventi. Lo stesso Passuello, responsabile nazionale dell'organizzazione ha detto: C'è il rischio che tutti i partiti si risolvano in una amministrazione tecnica. Il nodo di fondo, la grossa questione da risolvere è proprio qui. Il bisogno della velocità della scelta e la necessità di un maggiore coinvolgimento della base sembrano due tendenze irrinunciabili ma contraddittorie; in questa situazione non vi è altra scelta che ridare al partito autonomia progettuale e politica. E' a questo punto che la partecipazione delle donne, la partenza dalla loro differenza, ci pone quei quesiti, quelle risorse e quelle ricchezze che costituiscono linfa vitale per tutti; sebbene il percorso sia difficile, cerchiamo di sfruttarle.

" Donne ch'avete intelletto d'amore"

Un convegno sulla prostituzione

Il 7 novembre si e svolto a Modena un convegno con il titolo "Donne ch'avete intelletto d'amore - confronto e riflessioni sulla prostituzione a partire da un punto di vista di donne ". Spostare il punto di vista da cui partire, quello delle donne piuttosto che quello dell'emergenza, dell'ordine pubblico o della sola riduzione del danno, ha significato spostare di 360 gradi l'attenzione, la discussione l'atmosfera del convegno. A partire da quel verso di Dante "Donne ch'avete intelletto d'amore", assunto non senza riflessione e consapevolezza, ha voluto dire fin da subito praticare una necessaria sospensione di giudizio: non tanto sulle prostitute o in senso morale , ma piuttosto come una concessione di libertà, fatta a noi stesse, di percorrere e spostare in profondità il cammino di ricerca e di comprensione di un fenomeno nel contempo cosi visibile e cosi confuso come la prostituzione. Questa premessa politica ci ha permesso di dare vita ad un dibattito in cui "serenità e disincanto" hanno consentito di esplorare terreni controversi in cui le donne, comprese quelle del movimento femminista hanno sempre fatto e tutt'ora fanno fatica ad addentrarsi.

Non che l'emergenza non esista, ma per noi l'emergenza prima e più vera e quella che riguarda l'incolumità, la salute, l'integrità del corpo e della vita delle donne che oggi si trovano a fare le prostitute sulla strade delle nostre città, ed in particolare di quelle che vengono da altri paesi, quindi esposte ad ogni tipo di violenza.

Non si e inteso poi negare il disagio dei cittadini abitanti in certe zone della città, ma ampia e stata la consapevolezza che quei problemi possono essere affrontati in tanti modi, mentre le misure repressive sono inconcludenti e dannose.

Cosi dando al convegno ampio spazio di indagine, sono entrate in campo la famiglia e la copia come "vicine di casa " e comunque sede dello stesso potere e possesso, ed è venuto da sé chiamare in causa la sessualità maschile come sessualità di genere.

Abbiamo scelto di non seguire un criterio cronologico nel dare il resoconto dei lavori, ma di cogliere quei concetti che più chiaramente esprimono l'originalità del convegno e perciò stesso spunti per il proseguimento della ricerca e della discussione.

Dopo i saluti dei rappresentanti delle istituzioni patrocinatrici: la Regione Emilia Romagna con Mariangela Bastico, La Provincia di Modena con Eleonora Bertani, il Comune di Modena con il Vice Sindaco e Assessore alle politiche sociali, Carla Raimondi, del Centro Antiviolenza di Modena ha svolto la sua relazione.

Inizia illustrando il progetto sul quale un gruppo del Centro Antiviolenza di Modena, in rete con altre associazioni, stanno lavorando: il progetto "per uscire dalla strada" riguarda in particolare le prostitute straniere e clandestine "che si trovano a vivere in condizioni di illibertà pesantemente segnata dalla violenza fisica e psicologica esercitata da chi ha deciso che le donne sono merce pregiata ed una fonte di ricchezza che non ci si può permettere di sprecare". Prosegue dicendo che la partecipazione del centro al progetto "ha un valore fondamentale rispetto alle problematiche connesse al fenomeno nel sua complesso, proprio a partire dall'obbiettivo politico che i centri come il nostro si sono dati: quello della libertà femminile nel suo significato più semplice di possibilità di scelta e di azione individuale a partire da una situazione data di svantaggio, di disagio e di difficoltà.

Perché nel nostro lavoro il presupposto di ogni possibile intervento e la capacita/necessita di costruire relazioni significative tra le donne coinvolte a partire dalla relativa disparità. Presupposto che si situa nelle potenzialità insite nelle relazioni tra donne , intese come luogo capace di restituire significato ai comportamenti e alle scelte delle singole, le scelte future ma anche quelle presenti e passate". Analizza poi lo sviluppo delle attività del "progetto" che rende via via più chiaro cosa significa nel concreto "assumere questo punto di vista infatti permette di fare ordine in quello che oggi appare un fenomeno cosi vistoso e nello stesso tempo complesso, immigrazione e lavoro nero, clandestinità e diritti di cittadinanza, criminalitaˆ organizzata, precarietà di quella che definiamo libertà femminile quando e' applicata alla prostituzione di strada. A questo punto ho pero l'impressione che rientri dalla finestra quello che era stato lasciato o messo fuori dalla porta, vale a dire sembra proprio che la prostituzione, il prostituirsi finisca per rimanere in ombra. Cosa c'è che non va nella prostituzione, cosa rende cosi ambiguo il discorso, qualsiasi discorso che la assuma come oggetto. Da una parte è sicuramente spia della sessualitaˆ maschile; il maschio, l'uomo, il cliente che è uno dei protagonisti di qualsiasi discorso possibile sulla prostituzione; se la soddisfazione dei desideri sessuali maschili deve essere ottenuta, a quanto pare, tramite l'accesso e il possesso [reale o virtuale] di un corpo femminile. E parliamo di sessualità maschile intesa come elemento costitutivo di una identità di genere... D'altra parte però anche spia di una confusione, di una ambiguità femminile, che traspare dalle posizioni, dalle opinioni e, perché_ no, anche dalle emozioni che sono delle donne davanti a ciò che la prostituta mostra e che vorrei riassumere in una domanda che io faccio a me stessa: dove colloco io, per me, tra me e me, il confine tra la moglie, l'amante, l'amica, la madre e la prostituta? Quante volte ha attraversato, avanti e indietro quel confine e come ha provato a difendermi dalla sua labilità? "

Dopo gli importanti interrogativi che Carla affida al convegno interviene Elsa Antonioni, della "Casa delle donne per non subire violenza" di Bologna. La sua relazione ha per tema "Prostituzione di strada e violenza alle donne , considerazioni dall'esperienza di accoglienza" nello svolgerla Elsa da conto dei risultati anche quantitativi del lavoro svolto, delle riflessioni politiche soprattutto in merito all'articolo18 della nuova legge sulla immigrazione, sulla sua efficacia oppure sul fatto che "non avrà efficacia" per come è stata concepita: delle nuove consapevolezze acquisite nel corso dell'esperienza.

Renata Bergonzoni, insieme a Valeria De Biase, presenta, nella sua relazione, i risultati di un lavoro collettivo fatto dalle avvocate dell'Associazione gruppo donne e giustizia di Modena per la preparazione della relazione stessa: e più che una panoramica della situazione legislativa in atto danno un resoconto della esperienza di consulenza gratuita prestata alle donne da anni, attraverso la quale, ma anche nel lavoro professionale, hanno incontrato sulla loro strada donne prostitute.

A seguire l'intervento di Marco Deriu, Direttore di "Alfazeta" la rivista che recentemente ha dedicato un numero monografico al tema "Derive del maschile: gli uomini dopo il femminismo", uno degli uomini che ha partecipato agli incontri preparatori del convegno.

"Sono anni che mi interesso di differenza sessuale, da un punto di vista maschile, ovviamente, ma non avevo ancora affrontato il tema della prostituzione. Di prostituzione uomini e donne devono discutere insieme perché se si resta separati si rimane a due punti di vista distaccati e viene a mancare quello che conta, il vissuto quotidiano della relazione tra uomo e donna. Va interrogato quello che viene prima della prostituzione, come si vive il corpo e il desiderio nella coppia: la comunicazione delle donne sulla sessualità all'interno della coppia è ancora difficile.

Il dominio dell'uomo nella prostituzione: gli uomini nelle relazioni dipendono molto dalle donne, affettivamente, relazionalmente e nelle cose di tutti i giorni, questa dipendenza non e' ammessa ne riconosciuta, il dominio allora diventa un modo per nascondere questa dipendenza, per riuscire a controllare la donna e la relazione.

Di fronte ai cambiamenti che il movimento femminile ha prodotto nella donna, nella relazione tra uomo e donna, nella società, la maggior parte degli uomini si trovano spiazzati e mettono in atto tutta una serie di fughe per non confrontarsi dentro la copia. La prostituzione rappresenta una di queste fughe. Ma ce ne sono altre come la pedofilia, come la sessualità virtuale ed altre".

Il pomeriggio si apre con l'intervento di Pia Covre che inizia con una comunicazione "Abbiamo lasciato il progetto TAMPEP di Bologna perché sono sorte delle contrapposizioni forti. Le ordinanze sulle multe non sono accettabili, anche perché creano maggiori difficoltà per le prostitute nella sanatoria. Spesso alla multa data al cliente corrisponde un certificato di espulsione per la prostituta e questo le preclude di partecipare alla sanatoria. In realtà non si vuole dare a queste donne la possibilità di restare nel nostro paese, di restarci con dei diritti, compreso quello di continuare a fare la prostituta. Neppure quelle che collaborano [secondo la legge sulla immigrazione] avranno diritto al permesso di soggiorno quindi anche alla possibilità di cambiare lavoro, lo avranno solo se si assoggettano a dei programmi di recupero. L'arrivo delle donne del racket ha riportato il senso comune a considerare tutte vittime le prostitute, ma le cose stanno in altro modo. Ci sono molte donne dei paesi dell'est e non solo, che non vogliono aiuti per uscire dalla prostituzione, perché per loro la prostituzione è stato il modo per uscire da una condizione di disagio, di fame, da una impossibilità di sopravvivenza. Per loro la prostituzione non e' la cosa peggiore che le possa capitare. Il problema vero resta quello della repressione. In certi paesi ci sono leggi molto repressive verso la prostituzione e questo spinge le prostitute ad emigrare: nei paesi di immigrazione si tenta di arginare il fenomeno ancora con la repressione e questo spinge le donne in una condizione di precarietà. La repressione contro le prostitute favorisce lo sfruttamento, il potere e la violenza di chi le sfrutta. Bisogna riflettere sulla utilità di stigmatizzare e criminalizzare la prostituzione nel suo complesso compreso il cliente perché questo non favorisce il dialogo. Questa giornata aveva il vantaggio, appunto, di incominciare a discutere in un altro modo, per avere una qualche forma di rapporto diverso tra uomini e donne. Poi ci sono i problemi di relazione nella copia, ma non c'entra la prostituzione.

Ora tocca a Carla Corso: "Vorrei subito chiarire che non siamo un sindacato, io ho dei dubbi che questo sia un lavoro che si regola sindacalmente, ho anche dei dubbi che sia un lavoro. Mi è piaciuto quando è stato detto che bisogna incominciare a dialogare. Io ho avuto questo bisogno fin da quando abbiamo cominciato il nostro lavoro politico, di dialogare con le donne che facevano politica, non quelle del palazzo, con le donne che allora si chiamavano femministe: a me piace molto questo termine e quando mi hanno detto che a Modena si faceva un convegno femminista mi sono detta finalmente ci siamo. Io mi sono sempre dichiarata una prostituta femminista, chissà se poi lo sono stata. Dialogare anche su quello che va al di la' dei diritti della prostituzione. Io ha fatto un libro e vorrei partire da lì perché la mia analisi non è ancora molto chiara. Visto che sono giunta alla decisione di lasciare questo mercato ho deciso di lasciare come spunto per il dibattito, una ricerca sui clienti. Ho preso un registratore e ho chiesto ai miei clienti di raccontarsi come tali. Nessuno ha accetto di farlo. Ho cercato di capire perché non vogliono sentirsi nel ruolo di cliente. E allora mi sono chiesta perché gli uomini vanno a prostitute. Perché gli uomini hanno bisogno di comprare le donne? Da sempre gli uomini hanno comprato e usato le donne come merce di scambio, come forza lavoro, e in questo momento storico la prostituta resta l'archetipo di tutta questa storia. Si contratta direttamente con lei quando e' forte ed emancipata, oppure si lascia fare tutto a un apparato maschile che usa la repressione per costringere la donna a non essere contrattuale. Comunque su tutto questo bisogno di comprare devono essere loro gli uomini a interrogarsi, e un inizio di analisi tra di loro e' iniziato. Tornando alla mia ricerca, quando qualcuno ha accettato di raccontarsi non erano più loro, davano una rappresentazione di come avrebbero voluto essere. Io voglio credere che ci sono uomini disposti a mettersi in discussione, a dirci che cosa e' la loro virilità, la loro mascolinità e devono dirci che cosa vogliono da un rapporto con le donne.

Daniela Rebecchi: psicologa nel consultorio di Modena, ha il compito di rispondere alle domande che le abbiamo fatto nel corso della preparazione del convegno. "Io vorrei partire da come, nel corso degli incontri preparatori siamo arrivate a formulare la domanda principale che era: quali cambiamenti sono avvenuti nel ruolo e nella identità della donna che hanno determinato cambiamenti nella sessualità. La sessualità nel passato era molto legata a una funzione procreativa, adesso assolve di più a una funzione relazionale. Oggi l'uomo vede nel rapporto sessuale la funzione di dare piacere alla partner e anche la donna, il rapporto sessuale lo vive come scambio di piacere. Se ci sono stati questi cambiamenti perché allora l'uomo va ancora a prostitute e perché c'è ancora tanta offerta. E' difficile dare risposte.Da uno studio ASPER del '95 si può dire che, ad esempio, non ci sono molte differenze nelle motivazioni per la scelta del partner. I maggiori elementi di crisi si situano nell'area della comunicazione e che riguardano le incomprensioni, le delusioni delle aspettative l'incompatibilità.La difficoltà nella analisi sta nella compresenza, negli uomini e nelle donne, dei nuovi e dei vecchi modelli. La coppia non passa un momento felice. Quello che tiene insieme la copia è più un bisogno di stabilità, di sicurezza e di ordine che un bisogno d'amore. Siamo in una società della prestazione e dell'efficenza che va a scapito del sé privato".

Sandro Bellassai, di Bologna, fa parte del "gruppo uomini contro la violenza alle donne" ed è uno degli uomini che ha partecipato agli incontri in preparazione del convegno. Inizia con una citazione "tra i maschi ognuno si sente solo come se nel cambiamento fosse il primo. Questo e' il risultato della mancanza di relazione, eppure bisogna prendere coscienza che non ci si libera da soli, occorre trovare momenti di riflessione collettiva". Quello che dirò risente del fatto che una riflessione collettiva tra uomini non c'è o non assume dimensioni soddisfacenti. Il primo punto di cui vorrei parlare riguarda il come percepiamo il nostro corpo, il secondo possiamo chiamarlo della intimità - sessualità. Noi uomini percepiamo il nostro corpo come unica dimensione in cui hanno sede gli impulsi sessuali senza mediazione della cultura della mente. E' senso comune molto diffuso l'idea di un corpo maschile come generatore di energia sessuale che deve essere scaricata, un corpo come macchina. Una cosa molto diffusa nella letteratura, in Brancati c'è proprio questa specie di destino biologico di una sessualità molto difficile anzi impossibile da controllare. Dentro questa visione i genitali maschili devono essere usati, non solo per la salute sessuale,ma per la salute complessiva dell'uomo e della società. Il secondo punto è il rapporto intimità-sessualità, intimità fisica o vicinanza, riduzione o annullamento della distanza tra corpi. Noi uomini siamo abituati fin da piccoli a non avere strumenti per gestire questo spazio dell'interazione tra corpi. Nella relazione tra uomini questo spazio è inviolabile, solo con le donne ci concediamo di violarlo. E allora c'è qualcosa nelle pulsioni sessuali dell'uomo che può funzionare come sostituto di questa intimità. E allora comprare sesso e fare sesso può essere una forma che da sollievo a questa solitudine.

Stefano Ciccone: di Roma."Mi interessa chiedermi cos'è e perché c'è il cliente, perché mi sembra abbia a che fare con la miseria della sessualità e del corpo maschile. Non come giudizio di valore su una sessualità maschile di cui non condividiamo i riferimenti culturali. Io penso che al fondo di molte delle cose che diciamo c'è la percezione, da parte degli uomini, del proprio corpo fondamentalmente segnato da povertà a cui l'uomo tenta di rispondere con costruzioni culturali, comportamenti, modelli e relazioni sociali che tentano di inseguire questo scacco di riempire questa miseria: che cerca di risolvere una sensazione di angoscia che deriva dal percepire il proprio corpo come povero che non genera ed è strumento di violenza,comunque storicamente espressa. Parlo di questi temi, con un percorso di ricerca incominciato 10 anni fa, che non trova spazio nella politica ancora oggi:un tentativo di raccogliere domande sugli uomini e sulla costruzione delle loro identità. C'è difficoltà a costruire intimità con altri uomini, perché vuol dire mettere in gioco quello che siamo. Dal momento che percepiamo il nostro corpo come invadente, spigoloso e offensivo io ho difficoltà' a mettermi nelle mani di un uomo, mentre non ho difficoltà a mettermi nelle mani di una donna, percepisco il corpo femminile come più capace di essere sede di relazione, occasione di comunicazione.

Noi abbiamo cominciato 10 anni fa con un tentativo di rompere la distinzione tra devianza e normalità visto che siamo partiti dalla violenza sessuale e dallo stupro, per capire cosa ci fosse in comune tra noi e lo stupratore. Per noi la chiave di lettura è proprio questa: la percezione che l'uomo ha di se del proprio corpo è la radice dell'identità maschile dentro lo scacco, da quì anche un percorso possibile di liberazione, di riappropriazione di libertà nel rapporto con se stessi.

Il tema del potere nel rapporto con la prostituta. Perché un uomo non vuole essere cliente, perché vuol dire che per accedere a un corpo di donna devo pagare.Scavare nello scacco del corpo maschile per capire che il corpo che metto in gioco con la donna che amo e con la prostituta lo stesso corpo.

L'ultima cosa riguarda il desiderio femminile. Io penso che la scoperta del desideri e del piacere femminile, non è un elemento che soltanto relativizza l'assolutismo del desiderio maschile ma è un elemento importante, forse l'unica speranza che io leggo in questa vicenda. E' l'unico territorio in cui io maschio posso fare l'esperienza di percezione del mio corpo diversa da quella che mi è stata tramandata culturalmente. Se riesco a capire che il mio corpo può essere veicolo di piacere, un'occasione di relazione forse potrò usarlo per costruire relazioni d'amore, per metterlo in gioco nella relazione con altri uomini, per rompere il silenzio che c'è nel genere maschile su noi stessi e sulla sessualità.

Beppe Pavan: del "gruppo uomini di Pinerolo", anche lui partecipante agli incontri precedenti il convegno. "Il silenzio degli uomini a me sembra non stia aumentando ma, seppure lentamente, stia diminuendo. Perché stanno aumentando gli uomini che vogliono dimostrare a sé stessi, alle donne, ai propri simili che anche loro possono cambiare. La mia esperienza diretta serve a indicare alcuni sentieri su cui stiamo camminando per uscire da quella sessualità patriarcale di cui stiamo parlando. La mia esperienza è semplicemente questa: negli anni 70 avevamo elaborato una teoria secondo la quale più persone si amano più amore si dà e si riceve. Ma quando mia moglie mi ha messo davanti la sua divisione della torta, io e la mia teoria siamo andati in crisi. Una crisi salutare perché ha permesso ad entrambi di capire che la nostra relazione di copia era afona. L'educazione ricevuta non ci permetteva di esplicitare il desiderio, la tenerezza, la gelosia, l'espressione dei nostri sentimenti. Si andava avanti alla ceca. Abbiamo incominciato a parlarci e abbiamo visto l'innamoramento crescere e ancora oggi non conosciamo la noia, quella che ho visto sulla lavagna luminosa. Ho cominciato a parlare con altri uomini e ho visto che anche altri erano disponibili: ho pensato che spesso si cammina fianco a fianco per anni senza parlare e poi si scopre che si pensano cose molto simili. I sentieri di cui ho parlato prima sono: il rispetto della persona, della pari dignità e delle molteplici differenze; la consapevolezza da individuale deve diventare collettiva perché abbiamo la responsabilità come genere di tutti i mali che ci portiamo dietro. La prima sorpresa positiva è stata quando abbiamo proposto ad altri uomini di incontrarci e costituirci in gruppo abbiamo avuto risposte positive e così il nostro gruppo vive da 5 anni. Ultimamente abbiamo deciso di portare gli incontri da una a due volte al mese perché abbiamo tante cose da discutere.

Nel dibattito sono poi intervenute Giuliana Pincelli del Centro antiviolenza di Modena, Giovanna Gentilini di Modena e Venere, una ragazza di Bologna.

La prostituzione è un lavoro?

Abbiamo voluto riflettere da donne sul fenomeno della prostituzione che mai come oggi assume aspetti sempre più contraddittori nel nostro paese: da una parte ci sono delle donne emancipate che scelgono questa possibilità di facili guadagni sempre più alti, dall'altra parte ci sono donne anche minorenni che vengono rapite, stuprate e poi costrette a prostituirsi, pena pesanti ricatti sulle loro famiglie o addirittura la morte con i metodi più barbari.

La prostituzione che "dà fastidio" è quest'ultima, e non sempre per motivi di civiltà o di pietà verso le vittime, ma più spesso perché infastidisce e preoccupa quasi esclusivamente per motivi di "decoro ed ordine pubblico", cosicché vengono richiesti dei sistemi repressivi nei confronti delle donne prostituite e mai si pensa a mettere in discussione le ragioni per le quali esiste questa vera e propria schiavizzazione di donne povere e deboli dove l'economia è più ricca, forte e "liberista".

Il "nostro" modo di vivere la sessualità non è certo molto evoluto se i clienti sono così numerosi e se fra noi donne è ancora carente una solidarietà forte che faccia sentire a tutti l'orrore e la vergogna per come son trattate le nuove schiave del sesso. E forse non siamo poi molto civili, se son così tanti ed insospettabili gli uomini che dal nostro paese partono per far del turismo sessuale verso i paesi dove le donne povere si possono comprare per poco. Evidentemente c'è ancora molto da camminare sia sulla strada della nostra stessa liberazione sessuale che su quella più generale dell'educazione alla mondializzazione, che non è sinonimo di globalizzazione dei mercati.

Abbiamo anche rilevato che, ad eccezione di sporadici episodi di cui sono spesso protagonisti dei preti, non c'è una gran sensibilità di fronte al fatto che sulle nostre strade camminano delle donne schiavizzate, da stuprare per poche lire.

Né crediamo che il problema possa risolversi multando i clienti o facendo spostare le donne prostituite verso le periferie o i paesi vicini.

Non c'è nemmeno da illudersi che il fenomeno possa ridursi da solo, col passar del tempo. Né può bastare identificare e punire i colpevoli.

Se siamo civili, c'è innanzitutto da offrire una possibile scelta di dignità e di vita alle donne schiave, ed allora ci vuole l'accoglienza (cioè identificazione, documenti e permesso di soggiorno a tutte coloro che vogliano riscattarsi), poi assistenza (case famiglia in cui possano rifugiarsi e venir protette) e quindi l'avviamento al lavoro (impegno dei comuni e dei sindacati per corsi di formazione che consentano a queste donne di svolgere dei lavori socialmente utili o particolarmente adatti alla loro condizione di straniere).

E che nessuno dica più che la prostituzione sarebbe "un mestiere", perché chi lo dice non si rende conto di offendere tutte le donne che fanno all'amore per amore e libertà.-

Le donne dell'Udi di Omegna

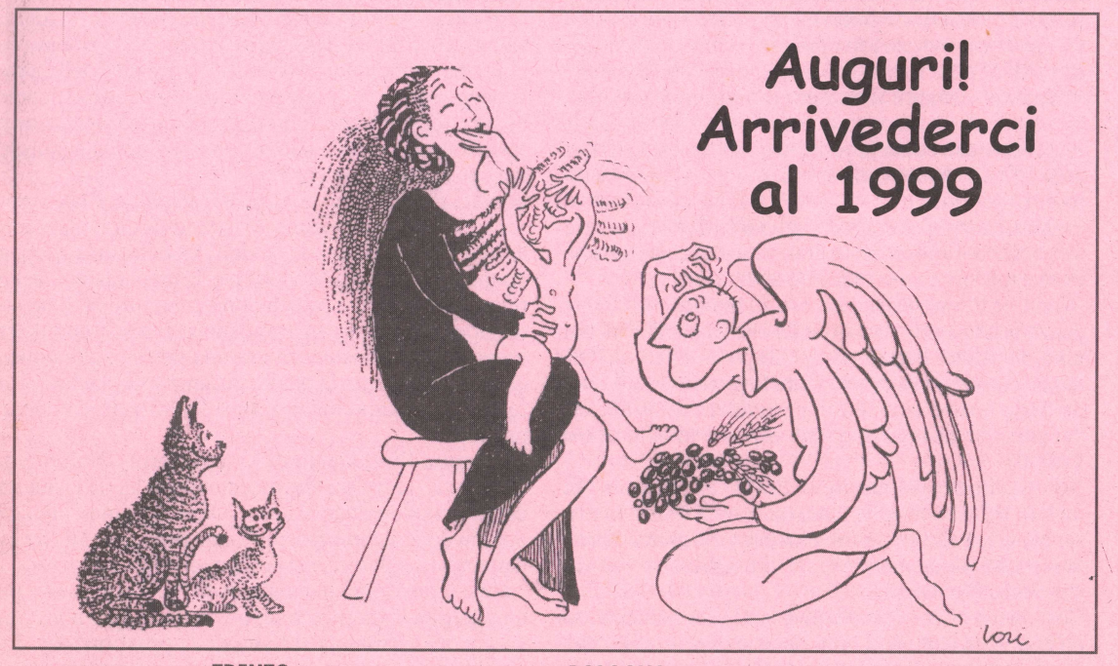
Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 -
Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it
Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 9/12/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N.40
20 dicembre 1998

il foglio de
il paese delle donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

TRA UCCIDERE E MORIRE C'È UNA TERZA VIA: VIVERE FERMIAMO LA GUERRA



Angelica

■ MARCELLA RUSSANO ■

Presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, Venerdì 11 Dicembre, è stata presentata la nuova collana di libri Angelica, diretta da Laura di Michele, docente di Lingua e Letteratura Inglese all'Università dell'Aquila. Danno inizio alla raccolta, i testi in inglese, con traduzione a fronte, *La puttana rifinita* (*The crafty whore*) anonimo stampato a Londra nel 1658 per Henry Masch, curato per l'edizione italiana da Daniela de Filippis, e *Contro il trucco* (*A discourse against painting and tintouring of women*) del pastore anglicano Thomas Tuke, scritto nel 1616 quando egli era ministro della chiesa ST.Giles-in-the-Fields, curato per l'edizione italiana da M.Maddalena Parlati. La collana è edita da Liguori. Le curatrici di *Angelica*, hanno inteso scandagliare, attraverso il loro lavoro di ricerca un'area culturale nella quale interagiscono comunità egemoniche e comunità minoritarie e nella quale negoziano le loro differenze. Nei due testi, infatti, due uomini discutono su tematiche riguardanti le donne del loro tempo, l'uno descrivendo il valore economico e di costume che esse assumono nelle città del tempo, l'altro condannando con forza la prostituta, l'adultera, l'attrice che ognuna diviene nel momento in cui adopera l'artificio del trucco. Come la docente di Letteratura Inglese dell'Istituto Orientale di Napoli, Marina Vitale, ha detto durante la conferenza, il nome che è stato dato alla collana, sta ad indicare proprio il tipo di donna che costantemente dalla classe egemonica è stato raccontato, criticato, temuto, ghettizzato, il tipo della donna a metà tra madonna e puttana, come un famoso slogan femminista recitava; il tipo della donna che recita, che incanta, che è doppia, che si muove tra idealità e sensualità. E' forse ancora il tempo di dare visibilità ad una immagine che conosciamo bene essendo essa il centro della produzione artistica di tutta la letteratura europea e della quale facciamo ancora fatica a liberarci?

L'eclissi della madre

■ INES VALANZUOLO ■

Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffo in questo libro affrontano gli argomenti su cui tutti, uomini e donne, da punti di vista diversi, si sono interrogati a proposito della fecondazione artificiale. Divisi per capitoli (La rappresentazione dei media, la scena tecnologica,sessualità fuori scena, il cittadino embrione, la madre in ombra, una legge al limite) vengono descritti, commentati con sapienza femminista, motivati da aderenza critica alla realtà, confortati da una ricca bibliografia. Non c'è apriorismo banale (tecniche sì tecniche no), c'è il vaglio attento di tutti i dati relativi ad una questione non procrastinabile. Così le autrici ci aiutano a sciogliere il groviglio tra emozioni, diritto, tecnologia; alla fine diventa chiaro ciò che il titolo voleva suggerirci fin dall'inizio: eclissi temporanea, invisibilità, non scomparsa della madre. Ciò emerge anche durante la presentazione del libro, avvenuta con la partecipazione delle autrici a Roma il 9 dicembre. Gigliola Toniollo(ufficio nuovi diritti della Cgil) nel presentare i relatori, ringrazia le autrici per il sapere che le hanno trasmesso e per il testo con cui d'ora in poi bisognerà fare i conti ogni volta che si affronteranno le tematiche ivi contenute. La psicanalista Manuela Fraire nota che l'opera ha un atteggiamento equilibrato nei confronti della scienza e della tecnologia: né condanna né assoggettamento. Considera le tecniche di riproduzione assistita il simbolo dell'odierno rapporto fra i sessi: la donna si autodetermina prima come donna, poi come madre, gli uomini sono così esclusi due volte e cosa ne sarà del cucciolo umano così *degenerato*? Il prof. Eugenio Le Caldano suggerisce una chiave di lettura dell'opera *ad una donna non si può imporre di essere o non essere madre* (pag. 213) Definisce questo un diritto negativo in base al quale perde validità tutto l'attuale dibattito sui media (validità delle TRA, diritto dell'embrione, coppia) se però pensiamo ad un diritto positivo, ad una scelta responsabile si deve presupporre nella donna volontà di condivisione, relazione. A proposito di maternità come scelta responsabile, Maria Luisa Boccia ribatte che non si può cercare un principio etico universale (diritto positivo) in cui i diritti di libertà del singolo convergano con quelli della collettività, a ciò un ostacolo preciso: la differenza dato di fatto, a cui si deve la nascita e la maternità. Molto si è elaborato in proposito trattando l'aborto, poco si è fatto a proposito della fecondazione artificiale. Per Betty Leone (Cgil) il valore del libro è esaltato dal momento in cui è stato elaborato cioè durante la discussione sul testo unificato di legge *Disposizioni in materia di procreazione assistita* presentato dall'onorevole Marida Bolognesi. La legge propone una mediazione in cerca di un etica condivisa, il libro ribadisce che la mediazione è impossibile perché è la donna che deve decidere sulla maternità. Quindi no alla legge, no alla commercializzazione delle TRA, sì alla regolamentazione dei centri sì alla salute della donna e del bambino. Il libro aiuta a riaprire il dibattito. Concludendo l'incontro Grazia Zuffa espone rapidamente le motivazioni che l'hanno sostenuta nella scrittura: il desiderio che le donne prendessero parola sulle TRA perché queste, lungi dall'essere una questione riguardante tecnici e coppie sterili, rappresentano un nuovo modo di procreare; la consapevolezza che le TRA tendono ad oggettivare la gravidanza e a disoggettivare la madre e che quindi si può rischiare la perdita dell'esperienza del farsi uomo in corpo di donna, ma attraverso un esercizio di responsabilità, la madre, a partire dalla differenza, può costituire l'aggancio etico per l tutela della vita come fatto sacrale; la preoccupazione per il basso livello del dibattito politico intorno alla legge, definita come un buon compromesso. In realtà quando una legge sposa il rapporto tra etica e diritto, delegittima le pratiche sociali in quanto frutto di una politica subalterna (chiesa - partiti).

MARIA LUISA BOCCIA GRAZIA ZUFFA *L'eclissi della madre - fecondazione artificiale tecniche, fantasie e norme*, Pratiche Editrice, 1998 Lire 28000

CASE DELLE DONNE, REALTÀ A CONFRONTO

Il 21 novembre a Verona, presso la Loggia di Frà Giocondo si è svolta una giornata di dibattito sul tema "Casa delle donne" promosso dalla Commissione Pari Opportunità tra uomo e donna della Provincia, per iniziare un percorso di confronto con altre realtà italiane e sui "cambiamenti in atto nel tessuto sociale, che vedono al centro le donne, spesso non tutelate, raramente protagoniste". Sottotitolo del dibattito "Incontro tra Associazioni femminili e cittadinanza"; la giornata era bella, l'argomento interessante. Relatrici, per il Centro Antiviolenza del Comune di Venezia, Michela Perale, operatrice d'accoglienza e Sara Cavallaro dell'ass. Le Moire che lo gestisce dal '97; per la Casa delle donne maltrattate di Milano, gestita dall'associazione omonima nata da un'esperienza U.D.I. cominciata nel '96; Giovanna Cuminatto per la Case delle donne di Torino in procinto di compiere vent'anni e chi scrive per l'esperienza romana dell'ex Buon Pastore, Casa internazionale delle donne. La mattina era dedicata all'esposizione degli argomenti con interventi d'apertura di Franca Consorte Graldi, pres. C.P.O. della Provincia, dell'avv.Tebaldi, di Tiziana Valpiana, parlamentare, Silvia Mostarda per il Comitato di studio sui contenitori cittadini, presente il presidente della Provincia. Le conclusioni erano affidate a Erminia Perbellini, Assessora del Comune di Verona. Grandi composizioni di fiori secchi della cooperativa sociale Alchimia (formata da detenute ed ex detenute che hanno aperto un negozio con annesso laboratorio per lavori d'artigianato, pittura, cucito e ricamo) adornavano il bellissimo salone completamente vuoto. Contandosi sulle dita di una mano le rappresentanti di associazioni cittadine (es. Telefono Rosa e Oikìa) e sulle dita dell'altra i tecnici e gli incaricati, appartenente interessati a quello che è diventato un gruppo di lavoro che non si è fermato finché non ha esaminato tutti gli argomenti apportati. Ora chi scrive, non conosce affatto - lo dichiaro subito - la realtà veronese che, presumo, sia nelle sue dinamiche profonde simile alle altre, fatta d'infiniti micro bilanciamenti e di delicatissimi schieramenti, essendoci sempre delle ragioni. Resta il fatto di un'occasione non sprecata dalle presenti, che hanno comunque scambiato saperi, producendo un impressionante cumulo di materiale, gentilmente fotocopiato all'istante, che questo giornale non basterebbe a contenerlo; tuttavia mancante di quella cittadinanza allargata di cui si sentiva, appunto, la mancanza. Si dice che i convegni, ultimamente, si facciano in poche; allora, forse, sarebbe meglio chiamarli seminari. Il merito indiscusso della Commissione Pari Opportunità di Verona è stato di non fingere un successo dov'era una sconfitta, e questo ha permesso di decidere il proseguimento e la validità di un incontro in cui ci si è confrontate su gestioni, associazioni, ingressi, carte dei diritti, ruolo degli enti, amministrazione e relazioni con le istituzioni, numero e tipo di servizi, cosa fare e cosa non fare, ciascuna giungendo lì da un'esperienza ben precisa e molto diversa dalle altre; ma certamente riguardo alla comunicazione delle ragioni. Neanche l'assessora è venuta, rimanendo il presidente della Provincia fino a sera. Non sono quindi in grado di spiegare, alle lettrici e ai lettori, un perché, ma di riportare un silenzio che è notizia, nonché il testo dell'intervento di Elisabetta di Prisco e i numeri dei Centri a cui rivolgersi per ottenere depliant e resoconti, bilanci e andamento dei lavori, riservando a un ulteriore approfondimento informazioni più precise sull'attività dei Centri.

• **Centro Donna**, comune di Venezia • **Centro antiviolenza**, viale Garibaldi 155/ Mestre, tel 041/5349215 • **Casa delle donne maltrattate** di Milano, via Piacenza 14 tel. 02/55015519 • **Casa delle donne di Torino**, via Vanchiglia 3, tel.011/8122519 • **Casa internazionale delle donne** a Roma, via della Lungara 19, tel.(seg. A.F.F.I.) 06/68808560

ECCO NATALE CON NEVE E GELO - MA NEL BIANCO E AZZURRO CIELO - UN CORO DI ANGELI -PIENO DI GIUBILO-PARLA NEL CUOR NOSTRO UN LINGUAGGIO D'AMOR. Alla fredda tua capanna - noi veniamo a giubilare-e con gli angeli la nanna-ti veniamo qui a cantar-Notte di stelle, notte d'amore-tu sei più bella del prato in fior. Tu scendi dalle stelle-o re del cielo-e vieni in una grotta la freddo e al gelo-e bambino mio divino-io ti vedo qui a tremar-o Dio beato-ahi, quanto ti costò l'averci amato. Su pastori e pastorelle-su venite qui a pregar-lui è sceso dalle stelle-per venirci a liberar. Stanotte a mezzanotte-è nato un bel bambino-bianco, biondo e ricciolino-lo che sono un po' più grande-ho le calze e le mutande-la camicia e la maglia-e lui solo un po' di paglia. (Questa poesia è mia. Citata a suo tempo su OTTOVOLANTE, non è stata mai molto apprezzata, credo per causa delle MUTANDE che non è una parola educata: lo devo chiedere alla MARIANI, famosa glottologa). L'ultima canzone natalizia che vorrei citare sarebbe "STILLE NACHT" che si cantava in cinque lingue: le conosco tutte, ma non è il caso, per lo spazio e poi si possono anche comperare alle Messaggerie. Sempre mi lamentavo che il Bambino era nudo e poteva prendere freddo: pare che il Comune di Roma sempre benemerito con la Nazionale Opera Maternità e Infanzia faccia mettere cappottini ai Gesù Bambini di tutti i Presepi di Roma. Dato il mio femminismo riconosciuto e dimostrabile mi estendo alle canzoni dell'Epifania. "La Befana vie' di notte-con le scarpe tutte rotte-neve, gelo e tramontana, viene, viene la Befana". Ne conosco un'altra, ma è lunga e triste. Veramente stridente la mia insufficiente culturale a proposito della Befana: chi ne sa di più a proposito della povera vecchia lo scriva al giornale che le sarà pubblicato. MISTA DEGLI AUGURI AI NOSTRI OSPITI EXTRACOMUNITARI, NONCHÉ' EMIGRANTI, NONCHÉ' EMIGRANTI DI RITORNO, SENZA PATRIA, NE' LEGGI. AUGURI SOPRATTUTTO ALLE DONNE CHE, COME DI REGOLA, IN OGNI CASO TROVANO IL PEGGIO. AUGURI AGLI ALBANESI PER TROVARE LAVORO. E CASA E MANGIARE E SMETTERE DI VENDERE LE DONNE. AI KOSSOVARI DI TROVARE PATRIA. AI CURDI DI TROVARE PATRIA E LAVORO E CASE E TUTTO QUELLO CHE GLI SERVE. IDEM A TUTTE LE PERSONE CHE HANNO AVUTO TERREMOTI E INONDAZIONI DI QUALSIASI PAESE . AUGURI AL PAKISTAN E ANCHE AI CINGALESI DI COSE SIMILI COME PER GLI ALTRI. AUGURI A TUTTI QUELLI CHE VENGONO IN ITALIA CHE TROVINO ANCHE QUELLO CHE GLI ITALIANI NON TROVANO (così poi ce lo dicono e lo troviamo anche noi). AUGURI A TUTTE LE PERSONE CHE HO DIMENTICATO, CHE NON L'HO FATTO APPOSTA, MA COL TEMPO MI VA VIA LA MEMORIA. Auguri-a tutte le donne in modo particolarissimo: di più alle mie colleghe e al giornale che possa almeno arrivare alla fine dell'anno. Attente a "La cena" di Scola: film brutto.

Agenda

TRENTO

Il Coordinamento Donne di Trento propone il terzo laboratorio di scrittura creativa e poesia tenuto dalle scrittrici-poetesse Nives Fedrigotti e Donata Zoe Zerbinati. Le lezioni si terranno presso la sede del Coordinamento Donne di Trento in via Stoppani 3/2. Per informazioni e iscrizioni: 0461 420300 (mart. e giov. dalle 17.00 alle 19.00), 0461 920553 (ore pasti).

LA SPEZIA

L'UDI organizza un ciclo di seminari su Il Novecento: un secolo di storia delle donne: **15 gennaio** Inizia il '900: il modello della donna liberale; **29 gennaio** Dal 1915 al 1918: le donne nella prima guerra mondiale; **12 febbraio** Dal 1919 al 1939: le donne nella dittatura; **26 febbraio** Dal 1940 al 1946: le donne dalla guerra al voto; **8 marzo** Dal 1946 ad oggi: le donne al centro? - Per informazioni: UDI, via Corridoni 5, 19122 La Spezia tel/fax 0187 703338

BOLOGNA

La Casa delle donne per non subire violenza organizza alcuni incontri di discussione e approfondimento sulla violenza alle donne dal titolo Così lontana, così vicina: **15 gennaio** ore 20.00 Presentazione del libro dell'Associazione Artemisia E poi disse che avevo sognato, una ricerca sull'abuso dei minori.; **21 gennaio** ore 18.30 seminario pubblico su La violenza contro le donne all'interno della famiglia: chiavi di lettura e metodologie di accoglienza. Gli incontri si terranno presso la sede del Centro di documentazione delle donne nella Sala dei Notai, in Via Pignattari 1.

FIRENZE

Politica: amante incompresa? Sabato **9 gennaio** ore 16 - 19.30 e domenica **10 gennaio** al Giardino dei Ciliegi - P.zza dei Cimpi 11 ne discutono Maria Luisa Boccia e Vania Chiurlotto. L'incontro è organizzato da Associazione Donne Insegnanti, Cooperativa delle donne, Giardino dei Ciliegi, Luoghi di donne in RC. *Per informazioni: dalle 16 alle 19 Tel.055/243649 - 245910*

Una lettera da "Orlando"

Care tutte e tutti, il 10 dicembre abbiamo avviato iniziative locali legati insieme al Centro delle Donne e alla Scuola Politica Hannah Arendt, scuola cui abbiamo dato fin a qui un avvio più globale a livello italiano ed europeo. Il nodo della "Politica come presenza" ne occuperà il fuoco e l'orientamento. A partire dalla riflessione del gruppo della "Scuola Arendt" abbiamo organizzato due serie di appuntamenti. La prima di esse, durante l'inverno, prenderà occasione dall'incontro intorno al libro di Laura Boella, cui seguiranno incontri attorno alle riflessioni e alla ricerca di Angela Putino, Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffa, Tamar Pitch. Insomma, rifletteremo sulla transizione che viviamo, sulle analisi che l'interpretano e le risposte che già stiamo dando e vogliamo darle. Contestualmente, e mediante un'adeguata pubblicizzazione, avvieremo un corso di formazione storico/politica della durata di 150 ore. Il corso aperto a chiunque - donna - voglia frequentarlo, verterà sui temi delle trasformazioni e spostamenti in atto, dal "sé" alla "società", e sfocerà in un'attività comune continuativa da spendere (anche) presso il Centro delle Donne e la sua "Scuola di politica". Una seconda serie di incontri avrà luogo a primavera e verterà su momenti e figure emblematiche che della nostra storia e vicenda di donne e di uomini. Si tratta di seminari su Rahel Varnhagen, Rosa Luxenburg, Hanna Arendt e Gillian Rose; seminari che partono quindi dal romanticismo per arrivare ai giorni nostri. Nell'inverno e nella primavera avranno luogo anche i ricorrenti seminari europei della "Scuola Arendt" ad Ancona, Bologna, Derby e Madrid. Abbiamo deciso di renderli aperti e avremo modo di tornarci su. Il consueto e più puntuale calendario - su carta e on line - delle attività vi darà maggiori ragguagli. Insomma voglio mettere in campo più mirate occasioni di riflessione e azione comune con le tante giovani e non giovani donne (e i tanti giovani; e non giovani uomini) ce vengono a Palazzo dei Notai e in Via Galliera con domande di presenza.Non nascondiamo che l'attività qui abbozzata offre solo una faccia di quello che ci importa e riteniamo necessario per "una politica della città", "nel paese" e "nel mondo". Abbiamo continuato a "costruire mondo", a partire dagli ambiti di attività che ci vedono "presenti" e abbiamo allargato le nostre "reti di connessione". Ma bastano episodi come quelli dell'occupazione di San Petronio per dire che siamo ben lontane da quella "sussistenza e convivenza" per ciascuna e ciascun vivente, da quella "civiltà di individue e individui" per le quali pure ci battiamo con dispendio e passione e di energie. Né ci conforta a sufficienza la partecipazione che porta centinaia di uomini e donne alle iniziative che prendiamo come "Orlando" o insieme ad altre/altri, singole e singoli o di altre aggregazioni e reti.

LE "ORLANDO"

Essere all'altezza della sfida

■ ELISABETTA DI PRISCO ■

"La Prima Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza è stato un vero e proprio evento per il nostro Paese, per la prima volta nel Paese che tanto si preoccupa ma poco si occupa dei bambini, 4000 tra assessori, operatori, associazioni e volontari hanno discusso per tre giornate sulle politiche per l'infanzia ponendo al centro i bambini e le bambine come protagonisti di diritti di cittadinanza.
Con tenaci, caparbietà e capacità, la Ministra Livia Turco ha perseguito in questi anni una strada chiara; fa sì che le politiche per l'infanzia e l'adolescenza divengano parte portante ed integrante delle politiche del Governo e degli Enti Locali. La legge 285 è la prima leva concreta attraverso la quale costruire nel territorio politiche attive per l'infanzia, che permettano di aiutare l'esistente e migliorarlo, progettare il futuro e avviare buone pratiche. La legge è particolarmente importante per contenuti e metodologia. Per contenuti perché indica alcune azioni guida sulle quali costruire i progetti, azioni che riguardano le aree dell'emergenza e del disagio ed azioni che riguardano le attività socio-culturali che permettano ai più piccoli di crescere come cittadini. Per metodologia perché è la prima legge di ispirazione federalista che si misura con la pratica realizzativa e con le difficoltà che essa comporta. Cardine della legge sono le Regioni che hanno individuato le aree d'intervento nel loro territorio dopo aver coinvolto i Comuni, gli enti, le Istituzioni e il settore non profit. Anima della progettazione dovrebbero essere i tavoli della concertazione, dico dovrebbero perché purtroppo a questo proposito la legge non è stata rispettata in molte parti del Paese. Spesso gli Enti locali e le Regioni hanno preferito il "fai da te" evitando di seguire lo spirito fondante della legge e non coinvolgendo le forze sociali, le associazioni, le cooperative, i gruppi del volontariato. Il Progetto sul Centro d'Accoglienza per madri e gestanti in difficoltà, presentato nel Piano Triennale dal Comune di Verona, ne è un esempio. In una città dove gruppi di donne, associazioni cattoliche, centri, si stanno occupando del problema da tempo con fatica e difficoltà, ma maturando competenze e professionalità, il Progetto è presentato da: Comune, ULSS, Consultori, Distretti Sanitari e Provincia. Così la legge 285 perde il suo connotato innovativo, essa infatti deve servire come leva nel territorio per mettere in rete tutti i soggetti pubblici e del privato sociale che operano nel settore dell'infanzia e dell'adolescenza, deve essere frutto di analisi dei bisogni, delle competenze, delle professionalità, deve servire ad avviare una formazioneintegrata Pubblica Amministrazione/ Terzo settore per avere nel territorio classi dirigenti capaci ed affidabili. I Comuni, le Regioni e particolarmente Comuni e Regioni dove la spinta federalista è molto forte dovrebbero porsi all'altezza